STUDI TASSIANI

Anno XLIII 1995 N. 43

SOMMARIO

SAGGI E STUDI pag.

C. GIGANTE, *Il sogno di Goffredo* 7-30

A. SOLDANI, *Saggio di un'analisi retorica della «Liberata»: l'ordine delle parole* 31-91

MISCELLANEA

V. MARTIGNONE, *Un caso di censura editoriale: l'edizione Dolce (1555) delle* Rime *di Bernardo Tasso* 93-112

NOTIZIARIO

Assegnazione del Premio Tasso 1995 113-125

RECENSIONI E SEGNALAZIONI 127-152

CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO 153-175

Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani» 177-185

Norme per i collaboratori 189-190

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo	- persone:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
	- enti e istituzioni:	L. 80.000 Italia	L. 100.000 estero
1 numero corrente	- persone:	L. 20.000 Italia	L. 60.000 estero
	- enti e istituzioni:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
1 numero arretrato:		L. 30.000 Italia	L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.
Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987	L. 20.000	3. 1992	L. 20.000
2. 1990	L. 20.000	4. 1992	L. 20.000

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:
Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO

PREMIO TASSO 1997

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 1997 un premio di lire *due milioni*
al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato
da assegnarsi a studi critici o storici
o a contributi linguistici e filologici
sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

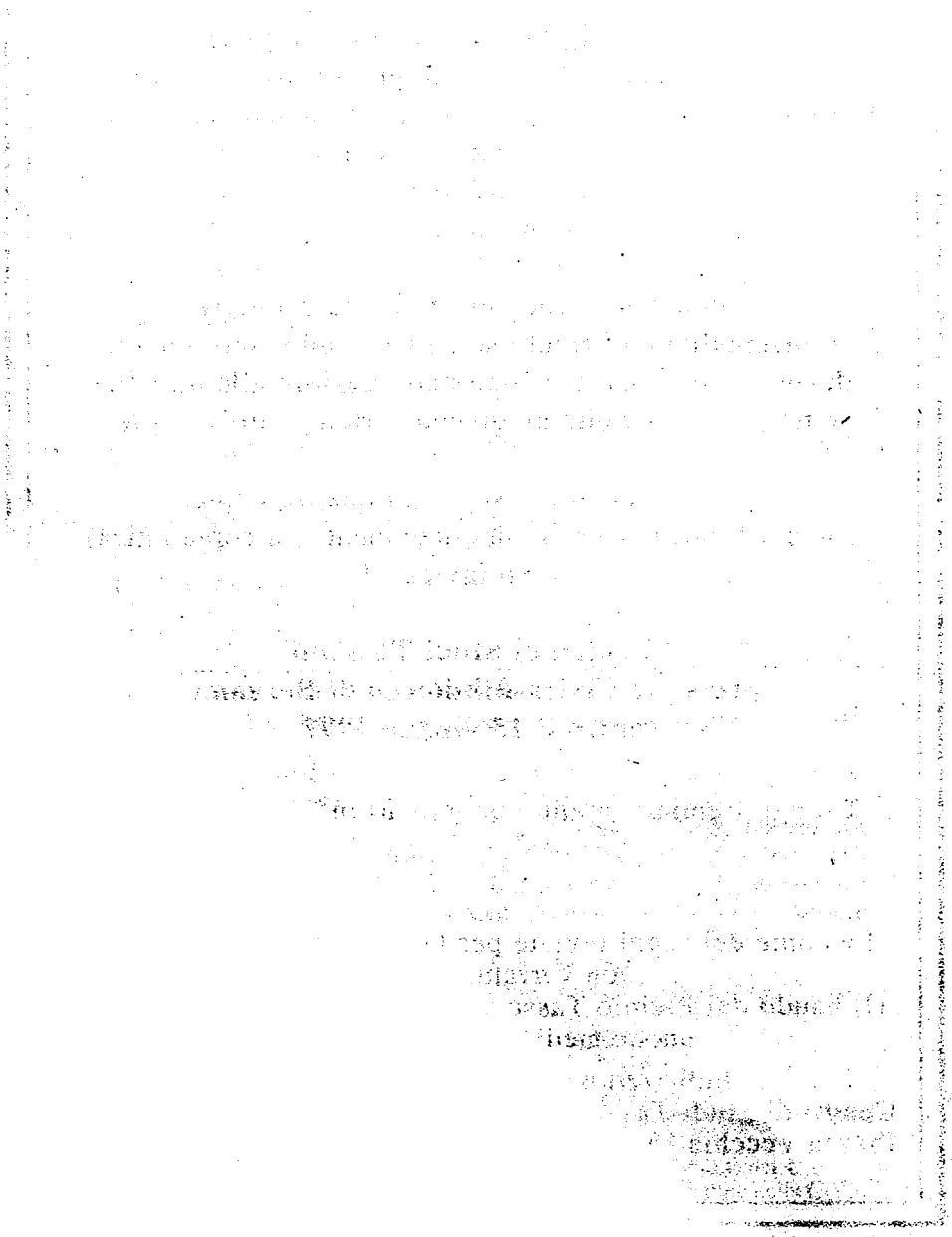
I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 15 giugno 1997

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio
non verranno restituite.
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto
anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431



PREMESSA

Anche questo numero di «Studi Tassiani», nonostante l'impegno del Centro, esce purtroppo con grave ritardo: ce ne scusiamo con i lettori, che troveranno però già qui, in una nuova rubrica, tracce consistenti della sterminata messe dei lavori di incontri e convegni tenutisi in occasione del IV centenario della morte del Tasso. Di altri tenutisi nel 1995, e i cui materiali sono giunti troppo tardi, come pure delle manifestazioni preannunciate per il 1996 (anno anch'esso a tutti gli effetti «tassiano», per il debordare di molti progetti di grosso respiro, a causa di difficoltà organizzative intuibili, aggravate dalle ristrettezze finanziarie non solo degli enti locali), si darà adeguato resoconto nel prossimo numero. Ma da segnalare sarà anche l'alto numero dei contributi presentati per il «Premio Tasso 1995», indizio evidente di un forte interesse per l'autore della Liberata *da parte dei giovani studiosi certo non solo affascinati dalla contemporanea occasione centenaria, come dimostrano intanto i saggi pubblicati in questo numero, significativamente destinati al Tasso «epico» della* Liberata *e della* Conquistata, *e che, pur nella diversità degli approcci anche metodologici prescelti, dimostrano una serietà d'impianto frutto di lunga frequentazione con l'opera tassiana. Completa il fascicolo un contributo sulla tradizione editoriale delle «Rime» di Bernardo Tasso, quasi a titolo di risarcimento, per l'occasione, di un'assenza prolungata dagli studi, e dalla nostra stessa rivista, che gli ultimi sviluppi delle ricerche in corso sul Cinquecento italiano paiono intenzionati a colmare.*

CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO

Erasmo, Venezia e la cultura padana del '500. (Rovigo, 8-9 maggio 1993)

Si segnala in questa sede il convegno dedicato ad Erasmo nella convinzione che lo studio di questa figura, pur non coinvolgendo direttamente Tasso, permetta di ridefinire con maggiore attenzione tutta la stagione rinascimentale e nella sua dimensione letteraria e nel delicato e spinoso nodo dei conflitti religiosi che tanto peso avranno nel determinare le coordinate storico-culturali dell'ultima stagione del Cinquecento.

Nelle due giornate di studio, attraverso i diversi e complementari interventi, si è cercato di delineare il quadro dei rapporti che fra l'intellettuale batavo e la cultura padana si erano venuti stabilendo sia durante il suo viaggio a Venezia, sia attraverso le sue opere che proprio nell'area padana trovavano un fertile centro di diffusione, come ha evidenziato Achille Olivieri, introducendo il congresso. Un primo punto di indagine ha interessato il viaggio compiuto da Erasmo in Italia con particolare attenzione al soggiorno veneziano. L'intervento di Jean-Claude Margolin (*Les fêtes vénetiennes d'Erasme: la cuilleté des fruits murs, la préparation des moissons nuovelles*) ha sottolineato come la permanenza a Venezia, fra gennaio e novembre del 1508, rappresenti il momento forse più intenso del viaggio italiano e, soprattutto, come sia momento di svolta per la fortuna e la maturazione dell'intellettuale batavo. Margolin ha individuato almeno due momenti essenziali dell'esperienza veneziana di Erasmo. Il primo è certamente la collaborazione con Aldo Manuzio che inizia con la pubblicazione delle traduzioni euripidee e poi, dopo un lavoro di composizione tenace (in un clima da fabbrica editoriale con tempi e ritmi ormai capitalistici), culmina con gli *Adagia*, opera determinante per il successo di Erasmo; infatti, come ha notato il M., all'epoca del viaggio italiano la sua fama non era già così diffusa, e proprio queste esperienze contribuiranno ad aumentarla. Il secondo momento è legato ai contatti con la cultura greco-bizantina, con la quale veniva a contatto proprio nell'Accademia Aldina, che gli permetteva di approfondire le sue conoscenze della lingua greca (uno dei motivi del viaggio) e gli offriva l'opportunità di venire a contatto con testi altrimenti difficilmente reperibili. In stretto legame con questo intervento, quello di Gino Benzoni (*Venezia 1508*) ha offerto un quadro del clima culturale, sociale e politico della città, focalizzato nel periodo del soggiorno di Erasmo. Il panorama offerto è quello di una città con presenze culturali di grande rilievo (basti

pensare all'arte figurativa) e politicamente ancora indirizzata ad un atteggiamento aggressivo verso l'esterno; sarà dopo la sconfitta di Agnadello (1509) che la città, riposte le velleità di espansione, inseguirà, per la precisa politica della classe dirigente, l'immagine di città della cultura. Una seconda prospettiva di indagine ha interessato le edizioni, le strategie traduttorie, la diffusione delle opere erasmiane nella regione padana. Lo studio della prima traduzione italiana dell'*Encomion morias*, ad opera di Antonio Pellegrini, stampata in Venezia nel 1539 per i tipi di Antonio Dalla Chiesa, è stato al centro dell'intervento di Leandro Perini (*Spigolature erasmiane*). L'interesse è legato principalmente alle amplificazioni, cioè agli adattamenti e aggiustamenti che il traduttore opera nei confronti del testo erasmiano. La tendenza a banalizzare le citazioni classiche, il tentativo di ricondurre l'opera nel panorama culturale più famigliare ai lettori veneti, l'adombrata polemica con l'Aretino e l'anticlericalismo che attenua la sarcastica critica antimonastica dell'originale, offrono una prospettiva dei modi di diffusione dell'opera erasmiana. Inoltre l'attenzione si è posta sulla figura del traduttore, dotato probabilmente di una cultura medio-alta, ricollegandolo all'ambiente veneziano di quegli anni e ipotizzando un legame con gli ambienti diplomatici ed, in particolare, con la famiglia degli Zen. Elisabetta Selmi ha invece posto in luce la figura di Emilio de Migli, bresciano, primo traduttore dell'*Enchiridion Militis Christiani* di Erasmo, opera che ha conosciuto una grandissima diffusione e fortuna. Inserito all'interno di un cenacolo erasmiano del quale erano protagoniste le famiglie del Migli, degli Stella e dei Chizzola, l'Emili seguiva, nella sua traduzione, una precisa strategia che finalizzava l'opera ad un programma pedagogico da inserire nel complessivo quadro di una rifondazione delle lettere e della spiritualità. L'autorità dell'Emili nel campo delle scelte spirituali e questioni religiose era del resto ben diffusa, come dimostra la sua apparizione nelle *Novelle* del Bandello. Grazie a queste premesse, la traduzione sarà poi essenziale per la ricezione «ortodossa» delle opere e del pensiero erasmiano. La stessa traduzione sarà lo stimolo principale alla fondazione di due accademie in ambito bresciano, l'una in forma di *Scola* umanistica per i giovani, l'altra, l'Accademia degli Occulti, un cenacolo intellettuale ispirata ad un modello di erasmismo silenico. La comunicazione di Stefania Malavasi (*La fortuna di Erasmo attraverso gli stampatori-tipografi dell'Accedamia dei Pastori Frattegiani*) ha messo in luce l'importanza dell'Accademia dei Pastori Frattegiani, fondata a Fratta da Giovanni Maria Bonardo, centro di diffusione delle opere erasmiane. Animata della figura di Lucrezia Gonzaga, che cercava di ricreare a Fratta un ambiente cortegiano, tale Accademia, attraverso le figure di tipografi-editori quali Ortensio Lando,

Lodovico Domenichi, Luigi Groto e altri tutti attivi a Venezia, mostra sempre una grande attenzione e curiosità per le nuove idee circolanti in Europa. Interessata alla diffusione delle opere di Erasmo nei diversi strati del pubblico, la comunicazione di Guido Dall'Oglio (*Una biblioteca erasmiana a Ferrara nel sec. XVI*), analizzando la figura del medico ferrarese Domenico Bondi durante il processo dell'Inquisizione, nota come la sua biblioteca fosse molto ricca di volumi erasmiani (ben trenta su cinquanta libri posseduti) comprendenti quasi tutta la sua produzione. Questo pone in luce il legame aperto fra medicina e religione, poiché numerosi sono i casi di medici allontanatisi dall'ortodossia che accompagnavano la loro professione alla diffusione della dottrina religiosa. L'intervento di Sandra Secchi Olivieri (*Il circolo del vescovo Canani e le dottrine di Erasmo: i «Distica Catonis» di Girolamo Bonifacio*) identifica, attraverso la figura di Girolamo Bonifacio, appartenente al ceto dirigente rodigino (rappresentato dal ceto giudiziario), traduttore dei *Distica Catonis*, un ambiente particolarmente recettivo rispetto alle idee erasmiane. Pubblicati solo nel 1629, indirizzati ad un fine prevalentemente pedagogico, i *Distica Catonis* mostrano un erasmismo di fondo molto forte (forti sono anche le influenze dell'*Enchiridion* e degli *Adagia*, che evidentemente l'autore conosceva bene) anche se adeguato al destinatario cui l'opera si indirizzava; ad esempio, dovendosi rivolgere al ceto dirigente, si registra una posizione molto ammorbidita rispetto alle intenzioni erasmiane per il tema della ricchezza e della povertà. Attento ai nuovi destinatari che le traduzioni veneziane di Erasmo avevano creato, l'intervento di Federica Ambrosini (*Libri e lettrici in terra veneta nel sec. XVI: echi erasmiani e inclinazioni eterodosse*) ha messo in evidenza, grazie all'analisi di alcuni casi legati all'Inquisizione veneta, come vi sia stata una diffusione dell'idea erasmiana della necessità di offrire un'istruzione al mondo femminile nell'ottica di una migliore formazione spirituale della donna stessa. Sulla scorta dei documenti sembra confermata quest'immagine di uomini ma anche di donne filoriformate che, traendo spunto proprio dai testi erasmiani, divergono dall'ortodossia ufficiale.

Un terzo punto d'osservazione ha permesso di porre in risalto l'influenza che l'opera e la figura di Erasmo hanno suscitato presso gli intellettuali italiani. L'intervento di Amedeo Quondam (*Gli «Adagia» e gli «Apophtegmata» come tipologia dell'argomentazione classicistica nella cultura del '500*) ha puntato soprattutto l'attenzione sulla grande diffusione di un modo letterario sorto proprio dalla fortuna e dal fascino delle opere erasmiane. Sottolineando la grande diffusione (basti osservare la produzione di Antonio Giolito a Venezia per rendersene conto) che il genere ha avuto, lo studioso si è poi interrogato sulle modalità cinquecentesche del

riuso dei materiali, della «riscrittura» operata del materiale classicistico, che proprio queste opere testimoniano. La struttura stessa della raccolta di sentenze, che fa supporre non una lettura lineare del testo, ma una lettura episodica, un insieme di motti da essere memorizzati e riusati, sembra evidenziare come questi testi fecessero parte degli strumenti di lavoro del letterato, una miniera di materiali pronti ad un riuso aperto, completamente decontestualizzato dal testo di origine. Proprio questa decontestualizzazione ha permesso alle opere successive a quelle erasmiane di recuperare buona parte di un classicismo eclettico-lucaneo che il classicismo ciceroniano escludeva. L'intervento ha poi suscitato un interessante dibattito in relazione al concetto di «riuso» o «riscrittura». Un percorso di lettura affine ha proposto l'intervento di Paolo Cherchi (*Aspetti della fortuna degli «Apophtegmata» di Erasmo*) che, seguendo il percorso tortuoso della diffusione degli *Apophtegmata*, ha individuato come il suo riuso sia stato massiccio presso quel «secondo umanesimo» che avversava il pensiero erasmiano o lo ignorava persino. Il curioso riemergere dell'opera erasmiana - vietata dall'Inquisizione - passa inizialmente attraverso la figura di Anton Francesco Doni che nei *Cancellieri* (1562) recupera quasi per intero l'opera erasmiana, non alterandola nei suoi tratti essenziali ma nemmeno citando la fonte di origine. Secondo passaggio fu la traduzione integrale di G. B. Gualandi che però la pubblicò sotto il titolo di *Apoftemmi di Plutarco*, opera di grandissima diffusione e fortuna nella seconda metà del Cinquecento. Questo recupero dell'opera erasmiana mostra come il lavoro filologico-culturale dell'intellettuale batavo venisse considerato troppo ricco e prezioso per non riassorbirlo, sia pure in una cultura ormai apertamente ostile alla sua figura. La relazione di Jozef Ijsewijn (*Rapporti tra Erasmo e l'umanesimo italiano*) ha ritratto da diverse angolazioni il rapporto con l'umanesimo dell'intellettuale olandese. Primariamente sono stati indicati i rapporti antecedenti al «conflitto luterano», spartiacque che segnò un progressivo intorbidirsi dei rapporti con l'umanesimo italiano e i suoi rappresentanti. In questo primo periodo della formazione culturale di Erasmo furono fondamentali le influenze della religiosità nordica ma anche la cultura classica e umanistica italiana (attenzione, quest'ultima, particolare e non condivisa dal suo ambiente di formazione). Specie le opere giovanili tradiscono un grande entusiamo per i principali protagonisti dell'umanesimo italiano, come Valla, Poliziano, Barbaro e altri. Una seconda prospettiva proposta dal relatore riguardava, invece, il viaggio italiano di Erasmo, con le attese, le speranze e le reazioni che susciterà in lui questo viaggio (grandi attese culturali, lavoro molto duro ma anche nostalgico ricordo di un periodo felice). Un terzo punto ha invece riguardato l'opera *Iulius Exclusus*, anonima opera uscita dall'am-

biente romano (feroce satira antipapalina, costruita su suggestioni senecane) che molti attribuiscono allo stesso Erasmo. Per il relatore, invece, l'odio espresso nell'opera appare eccessivo se posto in relazione con gli scritti erasmiani autentici riguardo questo argomento (1506-1520), quindi è probabilmente da scartare l'ipotesi di una sua paternità del testo. L'intervento di Cesare Vasoli (*Tracce erasmiane in Francesco Patrizi*) ha posto in evidenza la possibile influenza di idee e temi erasmiani nelle idee e negli scritti di Francesco Patrizi. Pur collocata all'interno di polemiche di stampo letterario, si avverte sempre nell'opera del Patrizi una forte tensione per problemi civili e politici. Sulla suggestione di opere come l'*Enchiridion*, l'*Encomion* e gli *Adagia*, nasce la forte polemica del Patrizi contro l'idea ciceroniana di storia (falsa perché condizionata da paura e adulazione), contro l'oratoria e la retorica, usate dai «potenti» come strumenti per dominare, non per portare ad una più profonda conoscenza del mondo. In conclusione il relatore ha ricordato gli ultimi sviluppi del pensiero del Patrizi nel *Nova de Unversis Philosophia*, dove, polemizzando contro l'aristotelismo, propone un platonismo ermetizzante che gli costerà l'accusa e la successiva condanna del Sant'Uffizio. Luca D'Ascia (*Celio Secondo Curione: erasmista o antierasmista?*) ha evidenziato invece la presenza del pensiero erasmiano nelle operte di Celio Secondo Curione. All'interno di una concezione che rifiutava lo specialismo umanistico, per Curione la figura dell'umanista doveva coincidere con il compito della pedagogia cristiana; recuperando alcune delle idee erasmiane egli mantenne però una posizione autonoma e diversa in alcuni momenti del suo pensiero. Pur trovandosi su posizioni erasmiane per la teoria della grazia, egli si lega invece a Zwingli per quanto riguarda la teoria della predestinazione. Erasmiano è anche l'uso della forma del paradosso utilizzata nell'*Elogio del ragno* (1540) - evidentemente influenzato dall'*Elogio della follia* - anche se, rispetto al batavo, si mostra meno sottile e più rigido. Se appare invece antierasmista nell'ecclesiologia, non abbracciando l'irenismo, appare invece molto affine quando sostiene la continuità fra le escatologie antiche e quelle recenti. In sostanza, Celio Secondo Curione, sembra partire da posizioni di un erasmismo radicale per proiettarsi poi oltre. Marion Kuntz (*Gabriello Postello*) ha invece posto all'attenzione degli studiosi la figura dell'intellettuale Gabriello Postello impegnato, come Erasmo, nella ricerca di una nuova Chiesa. Esperto di lingue antiche, soprattutto orientali, propose una riforma generale della Chiesa che vedeva concretamente edificabile. Proprio questa unione di utopia e tenace convinzione della sua realizzabilità, lo porteranno all'incarcerazione sotto l'accusa di demenza. Parallelo al percorso intellettuale di Erasmo per gli scopi (il rinnovamento della Chiesa) e per

gli strumenti utilizzati (lo studio delle lingue antiche) il risultato della meditazione postelliana condusse però ad altre soluzioni e proposte, inserendosi nel filone dell'utopia cinquecentesca. La relazione di Gregorio Piaia (*Scheggie erasmiane nell'età di Paolo Sarpi*) ha posto in luce la vivace presenza del pensiero erasmiano nell'ambiente veneziano e veneto. Il nome di Lutero appare in un'opera filo-papale pubblicata durante la controversia dell'Interdetto, ed esso viene accomunato alla figura di altri eretici che negarono la «libertà ecclesiastica», antesignani dunque di Paolo Sarpi. Una collocazione di Erasmo quindi legata all'idea di un «Erasmo luterano» (particolarmente viva negli anni 1520-1535) ben illustrata da Silvana Seidel Menchi nel suo volume (*Erasmo in Italia*) a cui si aggiunge però, come ha evidenziato il Piaia, un riferimento preciso a questioni di carattere dottrinale. Questa seconda ipotesi sembra avvalorata dalla critica che farà Alessandro Carriero, studioso padovano dell'ultimo Cinquecento, dell'interpretazione erasmiana e luterana del versetto di Matteo 16,18 (*Tu es Petrus*). Questa polemica ci indirizza verso le *Adnotationes in novum testamentum* di Erasmo, che Sarpi ebbe quasi sicuramente presenti quando nella *Apologia* criticò l'interpretazione filo-papale del versetto (che identificava la pietra del versetto con la persona dell'apostolo Pietro). Interessato al problema della strategia della traduzione presso Erasmo, Valerio Marchetti (*La spiegazione erasmiana e sociniana del prologo di Giovanni*) ha evidenziato come l'olandese fosse particolarmente legato alla lingua greca, mentre il luteranesimo puntava al recupero dell'ebraico. La parentela con l'interpretazione sociniana si trova soprattutto nell'interesse comune di voler recuperare un destinatario popolare, di far riemergere un linguaggio del popolo. Due comunicazioni hanno invece analizzato i rapporti fra Erasmo e la figura di Celio Rodigino. Michela Marangoni (*Celio Rodigino e l'incontro con Erasmo?*) ha mostrato, attraverso la testimonianza contenuta negli *Adagia* editi nel '17 a Basilea per i caratteri del Frobenio, come vi sia una chiara attestazione dell'incontro avvenuto in Ferrara nel 1508 con il Rodigino. Il contributo aiuta anche a riconsiderare i rapporti fra i due umanisti, divenuti tesi per accuse di plagio che Erasmo rivolgerà al Rodigino. Il secondo contributo, di Flaminio De Poli (*Rapporti tra Erasmo e Celio Rodigino*) ha invece svolto un parallelo fra le due figure analizzandone complessivamente i sistemi culturali e lo svolgersi del pensiero. Laura Romano (*«I mali chierici». Il chierico corrotto di Erasmo, Teofilo Folengo e Battista Mantovano*) ha illustrato i rapporti che la cultura padana, e in particolare mantovana, avevano stabilito con l'opera dell'intellettuale olandese. Nel quadro di una vivace discussione sulla corruzione della Chiesa e dei religiosi Folengo recupera immagini e idee erasmiane, in particolare nel *Baldus* e nell'*Orlandino*, nel ritrarre,

attraverso la lente deformante della comicità, un clero falso e sempre più lontano dalla dottrina cattolica. Anche in Battista Mantovano vi sono molte suggestioni di ascendenza erasmiana (il tema del cibo, l'insistenza sulla povertà contrapposta alla ricchezza), in particolare nel *De vita beata* e nel *De calamitatibus temporum*, dove emerge l'idea di un umanesimo che sia fusione della cultura classica e cristiana. Massimo Bandini (*In margine ad Erasmo: Bernardino Scardeone e la «Chiesa purificata"*) ha messo in evidenza la figura del padovano Scardeone, figura di ecclesiastico che nelle sue opere si mostrava tenacemente legato al tema della *renovatio ecclesiae*. In particolare nell'immagine della «nave evangelica», quale storia simbolica della purificazione del clero su basi rinnovate, Scardeone mostra evidenti influenze erasmiane (in particolare dell'*Enchridion* e del *Paraclesis*). Il Bandini ha sottolineato come questo episodio sia tuttaltro che isolato, dato che il capitolo padovano si mostrava particolarmente ricettivo nei confronti delle dottrine erasmiane. Antonio Lodo (*Suggestioni erasmiane nell'opera di Luigi Groto*) ha guardato, attraverso la prospettiva dei due processi dell'Inquisizione subiti da Groto, ai suoi rapporti con Erasmo. Ancora una volta Erasmo viene letto soprattutto in funzione didattica (infatti la condanna del secondo processo avvenuto nel '67 sarà il divieto di svolgere la funzione di precettore) recuperandone soprattutto l'erudizione e la cultura classica. Si notano anche alcuni recuperi erasmiani, soprattutto come repertorio retorico di immagini, nelle opere letterarie (*Rime* e *Tesoro*, un'opera teatrale) del Groto, segno di un assorbimento profondo dell'opera del batavo. Interessato invece ad un quadro dei rapporti che intercorrono fra l'Italia e l'area fiamminga nell'ambito musicale, l'intervento di Francesco Passadore e Franco Rossi (*Influssi olandesi e tedeschi nella musica veneta del '500*) ha analizzato la figura dello stampatore Ottaviano Petrucci e della sua strategia editoriale, sostanzialmente condiscendente con i gusti musicali della prima metà del '500, quasi esclusivamente legati alla musica franco-fiamminga (scarsissima invece la presenza degli italiani, limitata al repertorio profano). [*Franco Tomasi*]

Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima. (Padova-Venezia 10-11 novembre 1995)

A un secolo di distanza da quel lontano 1895, che rappresentò per la storia degli studi tassiani un primo ponderoso e sistematico tentativo di

ricostruzione della cultura, delle frequentazioni e dell'aggrovigliato percorso esistenziale del poeta, frutto dell'erudizione positivistica, di cui il vero capolavoro resta la monumentale *Vita* di Angelo Solerti, liquidatoria di tante fantasiose leggende biografiche e miti romantici fioriti sulla figura e le realtà umana del Tasso, il convegno patavino-veneziano, terzo incontro nel folto calendario di manifestazioni promosse per il IV centenario della morte, si propone un rinnovato bilancio di ricerche filologiche ed erudite che, in quest'ultima stagione critica, hanno ridiscusso quel capitolo della formazione veneta dell'autore, così intricato di vicende intellettuali e decisivo per la maturazione delle sue idee poetiche. Che significa, nel concreto, riannodare i fili di quel laboratorio giovanile, creativo e teorico, dove, fra *Rinaldo* e *Rime eteree*, insegnamento dello Speroni e del Sigonio e partecipazione al dibattito letterario patavino, nella logica di un tormentato processo di ripensamenti aristotelici e di distinguo dalla lezione dei maestri della giovinezza, venne chiarendosi, a monte e attraverso l'*iter* redazionale dei *Discorsi*, il nucleo centrale della riflessione poetica dello scrittore: vero e proprio incunabolo per le scelte mature del Tasso epico e del «dialogista», raffinato sperimentatore di soluzioni dialettico-narrative. Il convegno, articolato a più voci con l'apporto di bibliografi, di storici dell'arte e della musica, ha inteso tracciare un diagramma della presenza del Tasso nel territorio e nella cultura della Serenissima, sia nella prospettiva dei suoi rapporti personali con gli ambienti universitari e accademici, come nel quadro problematico e filologicamente rilevante della protostoria editoriale dei testi, delle pur note, ma, per molti aspetti, ancora nebulose, relazioni dell'autore con gli stampatori veneti, sia in direzione della fortuna postuma delle opere tassiane presso artisti e letterati, non ultimo l'approdo ai travestimenti dialettali della *Liberata*, ad un suo riuso riflesso nel tradizionale registro vernacolo della scena veneziana. Il seminario ha offerto l'occasione per fare il punto sull'attività del Comitato nazionale per l'edizione delle opere del Tasso e si è aperto con la presentazione dell'edizione critica delle *Rime eteree*, curata da Manlio Pastore Stocchi e Ginetta Auzzas. Al convegno si è affiancata la mostra intitolata a *Torquato Tasso e la Repubblica veneta*, allestita nella Libreria Sansoviniana da Marino Zorzi, sotto il coordinamento di Giovanni Da Pozzo. La mostra, illustrata dal catalogo *La ragione e l'arte*, che include gli interventi di studiosi di diversa formazione disciplinare, si è articolata in tre percorsi principali: i documenti relativi all'attestazione dell'attività del Tasso negli anni «veneti» (comprensivi del padre Bernardo, degli amici e dei maestri del poeta); le edizioni venete pubblicate fra Cinquecento e Ottocento; e una campionatura di testimonianze che riguardano la ricezione e la fortuna dell'autore.

Nell'intervento di apertura Vittorio Zaccaria (*Le accademie padane cinquecentesche e il Tasso*) ha dapprima ricordato i soggiorni del Tasso in Padova e poi, sulla scorta di una solida documentazione, ha tracciato il quadro delle relazioni che il poeta ha intrattenuto con le diverse accademie, da quella veneziana della Fama sino a quella degli Innominati di Parma. Lo sforzo di Zaccaria si è profuso sia nell'individuazione del contributo specifico del Tasso in ogni singola accademia sia nella ricostruzione della fisionomia culturale delle diverse accademie tratteggiando dei brevi profili bibliografici dei loro componenti. Maria Teresa Girardi (*Tasso, Speroni e la cultura padovana*) ha delineato l'influenza esercitata dal *milieu* patavino sul giovane Tasso, soffermandosi a tracciare una mappa degli interessi che animavano il dibattito e la riflessione nello Studio e nelle Accademie - in particolare quella degli Infiammati - della città veneta: caratteristica predominante, secondo la G., della cultura cinquecentesca patavina era il fitto intrecciarsi di ragioni provenienti dalla tradizione filosofico-scientifica dello Studio con le suggestioni umanistiche maturate nell'alveo di una tradizione di matrice bembesca, un intraccio - ravvisabile in molte opere dello Speroni - che permetteva di collocare la riflessione retorico-letteraria nell'orizzonte del più ampio dibattito filosofico. Tutti questi fermenti del dibattito mantennero una notevole vitalità anche grazie al magistero di Carlo Sigonio con il quale Tasso venne a diretto contatto; ben presenti, infatti, nell'arco di tutta la riflessione poetica tassiana sono le influenze provenienti dalla cultura patavina anche se emergono con maggiore evidenza, sempre secondo la G., in opere come la *Lezione sopra un sonetto di Monsignor Della Casa*, incentrata sul dibattito della dignità conoscitiva del linguaggio nella direzione di una legittimazione teorica della poesia umanistica e volgare. Spostandosi dalla formazione giovanile del poeta all'indagine delle trame della sua fortuna in area padovana, Maria Luisa Doglio ha ripercorso le tappe della riflessione di Paolo Beni rispetto all'opera del Tasso (*Tasso «principe della moderna poesia» nei discorsi accademici di Paolo Beni*) contenute e nelle diverse redazioni della *Comparazione di Omero, Virgilio e Torquato* (1607, 1612) e nella sua attività di commentatore della *Liberata*. Nella *Comparazione*, un trattato composto di una «corona» di dialoghi, sotto il segno del confronto agonistico fra modelli antichi e moderni, Beni ripercorre i nodi principali del dibattito sul poema eroico (rapporto poesia-storia, composizione della «favola», collocazione degli episodi, etc.) giudicando, grazie ad una fitta casistica, la *Liberata* superiore ai modelli classici. Il medesimo nucleo ideologico sviluppato nella *Comparazione* del Beni deve essere considerato, secondo la D., come necessario ponte per comprendere l'opera esegetica del commento alla *Liberata*; infatti, nello svolgere il lavoro del commento

il Beni sembra proporre, attraverso una precisa disamina delle diverse componenti testuali del poema, una concreta dimostrazione di quanto già affermato nella *Comparazione*. Hanno chiuso la prima giornata due interventi dei curatori del volume *Le rime de gli Academici eterei* (con introduzione di Antonio Daniele, Padova, Cedam, 1995), Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi. La Auzzas (*La «raccolta» delle* Rime degli Academici Eterei) ha cercato di individuare le motivazioni che spinsero gli accademici eterei alla proposta di una antologia di rime, genere letterario ed editoriale assai diffuso nel Cinquecento ma quasi privo di attestazioni come emanazione diretta di una Accademia. Secondo la Auzzas fra i personaggi che dovevano aver agito nel retroscena di questa elegante edizione - e probabili promotori della stessa - occupano un posto di primo piano Scipione Gonzaga, già membro dell'Accademia degli Invaghiti di Mantova e curatore di una antologia di rime in morte di Ercole Gonzaga, e Dionigi Atanagi che, grazie all'interessamento di Bernardo Tasso, rivestiva un attivo ruolo di promotore editoriale nella Venezia del periodo anche nel settore delle antologie di rime. E non risulta quindi casuale, secondo la A., che la caratterizzazione della raccolta si inserisca nell'alveo della tradizione veneta della raccolta di liriche, una tradizione che privilegia una dimensione «militante» con la presenza di autori contemporanei, in contrapposizione al modello fiorentino generalmente rivolto ad una strategia storico-celebrativa. Nel suo intervento Manlio Pastore Stocchi (*La poetica degli Eterei*) sottoponendo ad una raffinata analisi iconologica l'impresa degli Eteri (un auriga ad imitazione del *Fedro* platonico) ha individuato la matrice neoplatonica che animava il progetto culturale e letterario dell'accademia, una scelta che, implicitamente, si dichiarava alternativa al dominante peripatetismo dello Studio padovano. Pastore Stocchi ha ricordato come tale ambizioso programma dell'accademia ebbe modo di manifestarsi solamente nella raccolta di rime che, indipendentemente dalla diversa qualità dei singoli interventi, risponde comunque, come sottolinea il sonetto d'esordio di Annibale Bonagiunta (*Movesi il peregrin dal sonno desto*), ad una progetto di «platonismo atmosferico», capace di ricondurre il lavoro letterario ad una più ampia e impegnativa strategia intellettuale. [*Franco Tomasi*]

Nella seconda giornata, Mariella Magliani, Antonio Daniele e Mons. Rota si sono alternati, nella mattinata, su temi attinenti alla storia delle edizioni tassiane, al dibattito retorico e poetico, in cui va inscritta la genesi del *Rinaldo*, e alla biografia dello scrittore, lumeggiando un quadro mosso e popolato di presenze che animarono l'orizzonte del giovane Tasso, fra le aule accademiche, il cenacolo degli amici e l'officina tipografica di

stampatori e avventurieri del mercato librario. Mentre, nel pomeriggio, Adriano Mariuz, Paolo Preto, Paolo Fabbri e Piermario Vescovo hanno tratteggiato un affresco più composito e trasversale di storia della cultura, spaziando dalla disamina delle influenze ideologiche che agirono sulla scelta inventiva dell'*epos* crociato, nella dinamica delle tensioni in atto fra la pubblicistica politica veneziana e quella filo-romana, alla rassegna di casi esemplari della ripresa del Tasso nel registro delle riscritture letterarie o nelle opzioni tematico-iconologiche delle arti sorelle. Riguardo al profilo di editori e tipografi coinvolti nella stampa del *Rinaldo* e del *Goffredo*, nelle due edizioni pirate curate dal Malaspini, la Magliani ha principalmente messo a fuco la personalità e gli indirizzi librari, di orientamento per lo più scientifico, di Francesco de' Franceschi: lo stampatore senese ai cui torchi il Tasso affidò l'impresa del *Rinaldo*, presumibilmente, come supposto dai più, su indicazione e per intercessione della cerchia di amici e conoscenti del padre; quei nomi - dal Pavesi, al Molino, al Venier, allo Speroni e al Cattaneo - che egli annovera riconoscente nella prefazione del poema. Vera e propria figura di editore «puro», stella di media grandezza nel firmamento della tipografia veneziana, ma d'indubbio fiuto nella scoperta di autentici *bestsellers* del tempo, il de' Franceschi delegava ad altri stampatori la tiratura tipografica delle opere, in una tela assai fitta di rapporti con personaggi, a vario titolo, implicati nella produzione del libro e attivi su un territorio non ristretto all'area veneta. Fra questi spiccano due presenze di rilievo per le edizioni tassiane: il Ciotti e Comin da Trino, già individuato dal Rhodes come stampatore della raccolta delle *Rime eteree*. La Magliani segnala intanto, in attesa di un riesame più capillare dei collegamenti fra editori e stampatori del Tasso, l'uniformità di tratti tipografici - caratteri, capilettera, decorazione - fra *Rime* e *Rinaldo*: indizio, forse, di una stessa officina libraria. Nelle trame dell'edizione Malaspina, di cui la studiosa ricostruisce l'identità e la vicenda tipografiche, ricorre nuovamente il nome del de' Franceschi: sua è infatti la stampa dell' '83 del *Goffredo*, riemissione di quella dell' '82, uscita con i tipi del Percaccino. In coda il contributo ha riaperto la questione dei rapporti fra il Tasso e Aldo Manuzio, sottolineando come emerga, soprattutto a seguito delle ricerche dei curatori delle rime, l'incidenza sempre più consistente dei rapporti fra il poeta e gli stampatori nella risistemazione dei suoi testi, da sfatarsi qual è ormai la credenza di un Tasso depredato e in tutto vittima dei suoi editori. L'intervento di Antonio Daniele, di cui una parte (quella, forse più attesa, della verifica stilistica e testuale dei presupposti retorici) è stata rinviata agli atti, ha inteso ridelineare il quadro dei riferimenti critico-estetici nel quale maturarono il progetto del *Rinaldo* e il primo nucleo organico di riflessioni tassiane sulla poetica, il cui approdo si legge

nei giovanili *Discorsi*. Per comprendere i capisaldi teorici del primo Tasso, a monte della stessa *Prefazione* al *Rinaldo*, lo studioso ritiene sia necessario riallacciarsi alla presentazione che il Dolce predispose per l'*Amadigi* e alla caratterizzazione che diede dell'opera di Bernardo come poema di «stile magnifico», ricco di «traslati» e di «epiteti», ma tale da non confondere la lingua epica con la lirica. Il giudizio del Dolce - un letterato mediocre, ma, in quegli anni, tramite di un ben più prestigioso rapporto con il Giolito - dovette rappresentare per il Tasso il punto di partenza di una ricerca che, progressivamente arricchitasi di nuove sollecitazioni nel dialogo con lo Speroni e con il Sigonio, lo condurrà da un'iniziale accettazione del modello paterno al successivo rifiuto dei compromessi romanzeschi dell'*Amadigi*. La necessità d'impostare in termini più globali e per via di «differenze poetiche» il rapporto fra il linguaggio del lirico e quello dell'epico, già accennato dal Dolce, si rivela uno dei nodi cruciali delle scelte giovanili, fondate sulla convinzione che il poeta «eroico» sia tanto più eccellente quanto più imiti, cioè quanto più riesca a spersonalizzarsi, introducendo gli altri a parlare. La *Prefazione* al *Rinaldo* nascerebbe, in definitiva, all'insegna di un sincretismo culturale, che rispecchia, in parte, i cardini della poetica formulata da Bernardo nel *Ragionamento* letto presso l'Accademia della Fama, dove il tribolo teorico che arrovella padre e figlio risulta essere la realizzazione di una linea di compromesso fra classici e moderni, nel gusto di un'unità d'azione complessa aperta alla varietà romanzesca e di preludio all'idea, così pregnante nel Tasso maturo, di un poema «picciolo mondo». Daniele Rota è ritornato su alcune questioni della biografia tassiana, in un dialogo critico con il Seghezzi e il Serassi che, alla luce di nuove acquisizioni documentarie, ha inteso vagliare la veridicità delle ipotesi e il castello delle fonti su cui i biografi di Tasso padre e figlio avevano ricostruito la pagina bergamasca dei due letterati: dal discusso capitolo sulle origini della famiglia alle relazioni con personaggi e intellettuali della città che, nel caso di Torquato, attraversano non marginalmente la storia editoriale delle sue opere. L'intervento ha fatto luce sui rapporti fra Bernardo e la sorella Afra, benedettina nel convento bergamasco, la cui presenza giocò un ruolo importante nei legami del poeta con gli ambienti cittadini, e sulle relazioni di Tasso con il Grillo e il Licino, spesso infedele interprete delle volontà dell'autore. Rota ha proposto, infine, alcune correzioni alla datazione avanzata dal Solerti per i sonetti autobiografici («Terra che Serio bagna», «Alta città», «Te sovra gli erti colli»), composti dal poeta nell'occasione del suo secondo soggiorno bergamasco. Adriano Mariuz con una fine analisi iconologica del ciclo pittorico di Rinaldo e Armida, dipinto da Giambattista Tiepolo, ha illustrato le forme e modi con cui l'artista, forse «uno dei più straordinari

interpreti della sensibilità tassesca», venne trasponendo sulla tela il mondo poetico della *Liberata*, in un lungo percorso di redazioni e rifacimenti che dal primo nucleo veneto dell'episodio va in direzione degli ultimi affreschi della Sala milanese della *Gerusalemme*. Nel ritratto degli amori di Armida e Rinaldo, Tiepolo mostra di interessarsi all'impasto sfumato di sensazioni e sentimenti del linguaggio tassiano; la sua resa mira più all'espressione degli affetti che all'elemento fantastico del poema, e la rappresentazione emozionale dei due amanti ne valorizza, nel primo ciclo veneto, un'immagine simbolica da canto dell'adolescenza, nel gioco delle illusioni fra sogno e realtà. Me, soprattutto, appare preminente nella poetica dell'artista la volontà di misurarsi con i grandi poemi della letteratura occidentale: l'*Iliade*, l'*Eneide*, la *Liberata*; in una ricerca iconologica che insiste sul confronto fra l'antico e il moderno. Paolo Preto, fondandosi sullo spoglio dei carteggi diplomatici e della pubblicistica veneziani, ha sfatato la leggenda di un immaginario tassiano, relativo alla crociata e alla lotta antiturca, dipendente dalle suggestioni culturali e dalla strategia diplomatica allora presenti nel dibattito ideologico della Serenissima. Lo storico ha dimostrato come il tema della crociata fosse estraneo agli interessi del governo veneziano, guidati dalla logica di una *Realpolitik* che interpretava la guerra antiturca solo come ineludibile necessità a difesa dei propri possedimenti. Il motivo della crociata, centrale nel programma del papato di Paolo V, è invece, in area veneta, piuttosto un argomento discusso da letterati e vivamente sentito proprio in quel consesso accademico degli Eterei nel quale potrebbe, inizialmente, essere maturata nel Tasso l'idea di un'epica cristiana e storica sulla crociata. Di rilievo, in rapporto a tale questione, è anche la quasi totale assenza, documentata dal Preto, di Venezia nel poema e nella produzione tassiana e la caratterizzazione dei turchi, nella *Liberata*, sullo *standard* e sull'etopea negativa messi in circolazione dalla pubblicistica romana. La relazione di Paolo Fabbri, che ha illustrato alcuni percorsi della fortuna musicale delle opere tassiane, si è soffermata, nelle premesse, su problemi filologici e di metodo centrali per una corretta valutazione dell'influenza dei testi del Tasso nel loro riuso ad opera di compositori e librettisti, chiarendo come possa ritenersi del tutto arbitrario uno spoglio mirato alla «localizzazione» di stampe veneziane, dal momento che il contrassegno locale non è di necessità indice di un reale interesse per la produzione dell'autore. Il discorso si è articolato in due direzioni: quella dei rapporti di Tasso con i musicisti del suo tempo, in particolare con la florida tradizione madrigalistica cinquecentesca, proprio in quegli anni in una fase di revisione imposta dalla moralizzazione tridentina, con l'incoraggiamento di nuovi tipi di madrigale spirituale e paraliturgico; e quella della ricezione di temi tassiani nel teatro musicale

fra Seicento ed Ottocento. Il catalogo ha delineato una suggestiva parabola della fortuna del Tasso dai noti esperimenti del Monteverdi e dall'*Armida* di Benedetto Ferrari, in linea con le tendenze operistiche del teatro barberiniano, fino al *Tancredi* di Rossini, con una ripresa sempre più convenzionale e divergente dal mondo sentimentale dell'autore. Piermario Vescovo, analizzando il travestimento vernacolo tardosecentesco, intitolato *El Goffredo del Tasso cantà alla barcaiola*, di Tommaso Mondini, un chierico - come è emerso dalle ultime ricerche documentarie - altrimenti noto fra i precursori della commedia goldoniana, ha allargato lo spettro d'indagine agli altri tre più famosi rifacimenti dialettali della *Gerusalemme*: quello bolognese del Negri; il bergamasco dell'Assonica; e il napoletano del Fasano. In tutte queste riscritture seicentesche del Tasso risulta evidente come non ci si trovi in presenza di un semplice travestimento dell'originale in panni dimessi, ad uso di un pubblico meno scaltrito, ma di una raffinata operazione parodica - su cui non dovettero mancare influenze del poema eroicomico - godibile soltanto ipotizzando un lettore colto e smaliziato. Rispetto ai suoi precedenti, la caratterizzazione caricaturale dell'impresa del Mondini, di là dalla sovraimpressione dei costumi locali, che è un tratto presente anche nelle altre opere, mostra una sua specificità nella ripresa «della tradizione veneziana del canto in gondola», ossia nella metaforizzazione «barcaiola» delle strutture espressive; una tradizione - come ha insistito lo studioso - che si fa chiave allusiva e non destinazione reale del travestimento. [*Elisabetta Selmi*]

Tasso e i Croati. (Dubrounik, 4-5 dicembre 1995)

Il quarto centenario della morte di Torquato Tasso è stato celebrato in Croazia con la pubblicazione di una antologia delle traduzioni croate (*Ljuvene rane. Antologija hrvatskih prepjeva u povodu 400. obljetnice pjesnikove smrti: Le piaghe d'amore. Antologia delle traduzioni croate in occasione del quarto centenario dela morte del poeta*), pubblicata a Dubrovnik nel 1995 a cura del prof. Mirko Tomasović, della Facoltà di Lettere dell'Università di Zagabria, e con il Convegno Internazionale «Tasso i Hrvati» (Tasso e i Croati) tenutosi pure a Dubrovnik il 4 e il 5 dicembre 1995.

Il Convegno, organizzato dal Centro Internazionale delle Università croate, con sede nella città dalmata, e coordinato e diretto dallo stesso prof. Tomasović, è stato patrocinato dal Ministero delle Scienze, della Tecnologia e dell'Informatica della Repubblica di Croazia, dal Comune di Dubrovnik e dall'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria. Tema centrale

delle relazioni, la fortuna del poeta italiano nella letteratura croata dal Cinquecento ai nostri giorni. Traduzioni e rifacimenti in particolar modo, ma anche influssi specifici sulla riflessione estetica e filosofica e modellizzazione varia delle forme nel corso del tempo hanno costituito il nucleo dei discorsi.

La prima giornata, dedicata in gran parte alla *Gerusalemme liberata*, si è aperta con una ricognizione della scrivente (*Da Tasso a Tasso: percorsi intertestuali della «Gerusalemme liberata» nell'«Osman» di Gundulić tradotto da Marc'Antonio Vidović*) sulla varia natura dei rapporti (di imitazione, di rifacimento, di riscrittura) che legano il poema tassiano all'*Osmanide* di Ivan Gundulić (ca. 1598-1638) e a una riduzione in ottava rima e «in italiana favella» di questo, risalente, alla prima metà dell'Ottocento (1838), opera di Marc'Antonio Vidović di Sebenico. Dunja Fališevac (Università di Zagabria) ha poi analizzato la fenomenologia della ricezione tassiana nell'epoca croata dei periodi romantico e barocco (*Tasso i hrvatski ep: Tasso e l'epoca croata*). La studiosa ha evidenziato da un lato la presenza della *Liberata* nell'epica del Seicento, dall'*Osmanide* di Ivan Gundulić alla *Tromba slava* di Vladislav Menčetić, da *San Giovanni Vescovo di Trau* di Petar Kanavelić all'*Assedio di Seghedino* di Petar Zrinski; dall'altro la sua sostanziale eclissi in epoca romantica, con il prevalere del modello epico offerto dalla poesia popolare. Le traduzioni del poema tassiano dal Cinque al Novecento (*Hravatski prepjevi «Oslobodjenog Jeruzalema»: I rifacimenti croati della «Gerusalemme liberata»*) sono state illustrate invece da Zoran Kravar (Università di Zagabria), che ha passato in rassegna le varie combinazioni versali e strofiche e le diverse strategie traduttorie sperimentate nella resa in croato dell'intero poema o di singoli episodi nel corso di quattro secoli: dai rifacimenti secenteschi, nei quali l'ottava endecasillabica tassiana venne sostituita con la quartina di ottonari a rima alternata della tradizione nazionale, alle riscritture del Sette e dell'Ottocento, nelle quali la sua forma strofica venne declinata dal decasillabo epico (4+6) o da versi di tredici sillabe (8+5), agli esperimenti del nostro secolo, fondati su una versificazione di tipo accentativo, che, favorendo la costruzione di versi giambici, ha consentito il suo completo doppiaggio endecasillabico con regolato schema ritmico. Sulla resa in croato dell'ottava endecasillabica tassiana nel nostro secolo si è intrattenuto anche il direttore del Convegno, Mirko Tomasovic, che nel suo contributo (*Tassova oktava [traduktološki aspekt]: L'ottava del Tasso, aspetti traduttori*) ha condotto le argomentazioni del caso servendosi di esempi tratti dalle sue stesse traduzioni del poema italiano e con la scorta dei *Discorsi dell'Arte poetica e del poema eroico*. Il rifacimento dell'episodio di Armida (canti XV e XVI della *Liberata*) del poeta raguseo

Junije Palmotić (1606-1657) è stato fatto oggetto di discorso da Nikola Batušić (Accademia di Arte drammatica di Zagabria), che ha evidenziato come il drammaturgo croato barocco, nel suo melodramma giovanile, si sia servito del testo tassiano per un'opera tutta propria, basata tuttavia su effetti scenografici «meravigliosi» e su argutezze di dizione derivati in qualche modo dal poema del Tasso. Sulle controversie di ordine teologico ed estetico relative al poema tassiano e sulla partecipazione ad esse di Francesco Patrizio da Cherso e di Matteo Ferchio da Veglia ha parlato Ljerka Schiffler (Università di Zagabria), che nel suo contributo (*Sudjelovanje hrvatskin filozofa u kontraverzama oko Tassovog Oslobodjenog Jeruzalema: Partecipazione dei filosofi croati alle controversie intorno alla Gerusalemme liberata*) ha ricostruito il contesto filosofico della polemica antiaristotelica del primo (*Trimerone*) e ha tracciato le linee essenziali del commento teologico-metafisico del secondo (*Osservazioni sopra il Goffredo di Torquato Tasso*). Il concetto di *mimesis* del Patrizi come presupposto della polemica con il Tasso (*Der mimesis-Begriff von Frane Petrić als Grundlage für seine Polemik mit Torquato Tasso*) ha costituito invec il motivo centrale della relazione di Elisabeth von Erdman-Pandzic (Università di Erlangen).

La seconda giornata del Convegno è stata pressoché interamente dedicata ai rifacimenti dell'*Armida*. Ljiljana Rupeni Avirović (Istituto superiore di Studi linguistici di Trieste) ha messo in relazione la prima traduzione croata dell'opera tassiana (*Ljubmir* di Dominko Zlatarić, del 1580) con la sua ultima resa novecentesca (*Aminta* di Frano Čale, del 1983), evidenziando la particolare fedeltà all'originale conseguita da quest'ultima attraverso la ricerca filologica condotta dal traduttore (*Aminta, Ljubmir, Aminta. Čaleovo prevodilačko zatvaranje Kruga: Aminta, Ljubmir, Aminta: la Chiusura del cerchio traduttorio*). Su Dominko Zlatarić traduttore del Tasso è intervenuto anche Nikica Kolumbić (Università di Zara). Nel suo contributo *Dva Zlatarićeva prepjeva Tassove pastorale Aminta (I due rifacimenti di Zlatarić della Pastorale 'Aminta' del Tasso*) lo studioso ha messo a confronto le due versioni del testo tassiano prodotte dal poeta raguseo nel 1580 e nel 1597, dimostrando come in entrambe la pur diversa aderenza all'originale abbia comportato precise novità di scrittura rispetto alla pastorale croata del tempo (evidenti soprattutto nell'uso del dodecasillabo sciolto, modellato sull'endecasillabo sciolto tassiano). Lo stesso tema, ma da un'angolazione diversa, è stato trattato da Tonko Maroević (Università di Zagabria), che ha analizzato soprattutto il diverso processo di elaborazione dell'originale attualizzato dalle due versioni cinquecentesche dello Zlatarić (*Zlatarićev odnos prema mladenačkom prepjevu Aminta: Il rapporto dello Zlatarić con il*

rifacimento giovanile dell'Aminta), sottolineando, nella prima, la metodica «appropriazione» onomastica (Aminta-Ljubmir, Silvia-Dubravka, Tirsi-Radmio ecc.) e la conseguente slavizzazione mitologica (Pomona, Pan, Ecate: Hoja, Lero, Dolerije) operata dal traduttore raguseo; nella seconda il rispetto del modello ritmico originario e la ricerca di una maggiore comunicatività del testo, verisimilmente finalizzata alla rappresentazione teatrale di questo. Sulla metrica dello Zlatarić (*Metrika Zlatarićeva Ljubmira: La metrica del Ljubmir dello Zlatarić*) è intervenuto anche Pavao Pavličić (Università di Zagabria), che nell'esporre le ragioni della scelta del dodecasillabo sciolto contro la tradizione croata del dodecasillabo doppiamente rimato, ha riaffermato il grande influsso esercitato sul traduttore raguseo dall'originale tassiano e la necessità di reinterpretare modernamente per il tramite di questo le forme della classicità, rinnovando con esse i modi della letteratura nazionale. Natka Badurina (Università di Zagabria), confrontando il primo rifacimento croato dell'*Aminta*, *Ljubmir*, di Dominko Zlatarić, con il secondo, *Raklica*, di Savko Gučetić Bendevišević (*Zlatarić e Bendevišević pred istim predloškom Tassovog Aminta: Zlatarić e Bendevišević traduttori dell'Aminta del Tasso*) ha evidenziato come quest'ultimo, del 1600 ca., composto in prevalenza in dodecasillabi doppiamente rimati, reintroduca nel testo del Tasso numerosi elementi caratteristici della pastorale croata, presentandosi come una reazione alle innovazioni formali del primo, se non proprio come una loro parodia, motivata dall'attualizzazione di una poetica dell'adattamento tipica nei poeti ragusei dell'epoca barocca. Sulla terza traduzione integrale dell'*Aminta*, *Radmio*, di Ivan Šiško Gundulić (1700 ca.) è intervenuto Miljenko Foretić (Università di Dubrovnik) con una relazione (*Radmio Ivana Šiška Gundulića: Radmio di Ivan Šiško Gundulić*) nella quale ha dato notizia della rappresentazione teatrale del testo, tuttora inedito, avvenuta a Dubrovnik nel 1700 ad opera della Compagnia dei Confusi (Smeteni). L'opera, scritta in quartine di ottonari, presenterebbe didascalie del tutto estranee alle precedenti traduzioni croate dell'opera tassiana e, secondo lo studioso, rispecchierebbe la commistione dei generi a quel tempo presente nel teatro raguseo. A conclusione delle relazioni sui rifacimenti croati dell'*Aminta*, Cvijeta Pavlović (Università di Zagrabia), ha illustrato la resa croata dell'*Amor fuggitivo* prodotta da Sabo Bobaljević alla fine del Cinquecento: una traduzione amplificata, secondo la studiosa, se non proprio un adattamento dell'opera del Tasso, nel quale il poeta raguseo risentirebbe particolarmente degli influssi esercitati sulla lirica croata del tempo dalle rime del Bembo.

Il Convegno si è concluso con l'intervento di Ivica Martinović (Università di Zagabria), che ha passato in rassegna il patrimonio librario

tassiano posseduto dalle biblioteche di Dubrovnik (*Tassovim tragom po dubrovačkim knjiznicama: Tracce tassiane nelle biblioteche ragusee*), indicando fra l'altro la presenza, nella Biblioteca dei Frati Minori, di un esemplare della seconda edizione cinquecentesca del Ljubmir. [*Luciana Borsetto*]

Torquato Tasso e la cultura estense. Dedicato a Lanfranco Caretti. (Ferrara, Castello Estense, 10-13 dicembre 1995)

Nell'arco delle tre intense giornate di studio svoltesi a Ferrara sono stati riconsiderati i nodi principali della cultura e della produzione del Tasso secondo una prospettiva interdisciplinare. L'organizzazione del convegno prevedeva al mattino delle relazioni quadro dedicate ai principali argomenti dell'universo tassiano, seguite nel pomeriggio da ulteriori approfondimenti affrontati da diversi studiosi. La contemporaneità delle lezioni svoltesi nel pomeriggio ha reso logisticamente difficile poter dare notizia più dettagliata, in questa sede, dell'insieme degli interventi. Per questo motivo si accennerà al contenuto delle relazioni tenutesi nella mattinata, elencando semplicemente il titolo ed i nomi dei relatori che nel pomeriggio hanno animato la discussione critica. Nella prima giornata ha aperto i lavori Giorgio Cerboni Baiardi (*La «Liberata» e la nuova forma epica*) che ha discusso la genesi e l'evoluzione del modello narrativo tassiano, prendendo le mosse dal primo esperimento del *Gierusalemme*, nel quale già si sente l'eco del dibattito teorico coevo, per giungere, attraverso la riflessione poetica dei *Discorsi*, alla *Liberata*. Il Baiardi ha riconsiderato il progetto del «picciolo mondo» del poema alla luce delle suggestioni provenienti, in particolare, dagli scritti narratologici di Tomas Pavel, leggendo nella *Liberata* un mondo alternativo nel quale vengono risemantizzati, da un narratore profondamente padrone dell'ideologia della sua narrazione, gli elementi storici del mondo reale. Nell'intervento successivo Claudio Varese (*Aspetti dialogici e momenti linguistici nei «Dialoghi» del Tasso*) ha ripercorso la produzione della dialogistica tassiana sottolineando l'attenzione calcolata del Tasso nell'impiego di nuclei di elementi sintattici funzionalizzati ad intervenire come nodi centrali nell'argomentare dialogico declinato, in particolare, alla necessità della disgiunzione. Vania De Maldé (*Le «Rime» tassiane tra filologia e critica*) ha condotto una serrata analisi dello stato delle edizioni e dei lavori in corso rispetto al notevole volume delle rime del Tasso, evidenziando da un lato lo scarso entusiasmo della filologia ad affrontare e risolvere

l'insieme delle liriche del Tasso e, dall'altro, l'*impasse* critico-interpretativa dovuta proprio alla situazione filologicamente assai precaria dell'intero *corpus* delle liriche. In particolare, la De Maldé ha sottolineato come il caso delle rime tassiane, esposto ai problemi di complessa soluzione tra filologia d'autore e filologia di tradizione, richieda, per la contraddittoria sovrapposizione delle scelte che stanno a capo delle diverse edizioni critiche esistenti, una serie di opzioni coerenti per giungere ad una edizione della quale, come ha ribadito la De Maldé, si sente un bisogno urgente. Guido Baldassarri (*La prosa del Tasso e l'universo del sapere*) ha proposto un riesame della cultura del Tasso partendo dai frammenti della biblioteca del Tasso ricostruibili, dai quali risulta come la dimensione della diacronia tipografica resti estranea alle dinamiche delle conoscenze del Tasso, attento lettore di testi ormai divenuti, agli occhi dei contemporanei, obsoleti. Lo stesso Baldassarri ha evidenziato come parallelamente all'occasionalità della scrittura dialogica anche gli interessi culturali del Tasso non siano ascrivibili ad un organico e unitario sapere. Ha chiuso gli interventi del mattino Alfonso Biondi (*Ferrara: La Città e la Corte ai tempi di Alfonso II*) che ha ripercorso gli itinerari della politica di Alfonso II, capace di creare attorno a sé ed attorno alla corte, divenuta centro effettivo del potere, un vasto consenso. Lo stesso Alfonso II, ha ricordato Biondi, nella sua strategia di nobilitazione e affermazione dello stato ferrarese, dedicò molte attenzioni alla politica culturale con il preciso scopo di farne uno strumento di autopromozione (basti ricordare il volume del Pigna sulla casata d'Este).

Nel pomeriggio il convegno si è articolato sulla scia degli argomenti delle relazioni del mattino. Per la sezione *La «Liberata» e la nuova forma epica* sono intervenuti Ascoli Albert Russell (*«Il sepolcro liberato»: Tasso e la morte epica*), Giovanni Barberi Squarotti (*Le armi e i capitani. I cataloghi degli eserciti nella «Liberata»*), Marina Beer (*Poemi cavallereschi, poemi epici e poemi eroici negli anni di elaborazione della «Gerusalemme»*), Lina Bolzoni (*La memoria dell'eroe nel canto VIII della «Gerusalemme»*), Jo Ann Cavallo (*Da Didone ad Armida: la funzione della donna-maga nella struttura epica tassiana*), Remo Fasani (*Il racconto di Armida: tra finzione e realtà*); per la sezione *I «Dialoghi» tassiani e la forma del dialogo* sono intervenuti Gian Mario Anselmi (*Etica e sapienza politica nei «Dialoghi»*), Sergio Bozzola (*«Questo quasi arringo del ragionare». La tecnica dei «Dialoghi» tassiani*), Franco Pignatti (*I «Dialoghi», tra dialettica e poesia*), Stefano Prandi (*I tre tempi della dialogistica tassiana*); per la sezione *La corte e la Città all'epoca del Tasso* sono intervenuti Franco Cardini (*Il Tasso e le crociate*), Erika Kanduth (*Il Tasso e la Corte Imperiale*), Daniele Rota (*Il Tasso tra Ferrara e*

Bergamo); per la sezione *La prosa del Tasso e l'universo del sapere* sono intervenuti Andrea Afribo (*«Piacevolezza" e «Gravità» dalle «Prose» bembiane al Tasso teorico. Appunti da una «querelle»*), Luisa Avellini (*Dibattito critico e sperimentazione epica a Bologna, 1550-1580: Girolamo Zoppio*), Laura Benedetti (*Il discorso «Della virtù femminile e donnesca» di Torquato Tasso e la risposta di Lucrezia Marinella*), Enza Biagini (*T. Tasso e la «lezione recitata nell'Accademia ferrarese sopra il sonetto: "Questa vita mortal..." di Monsignor Della Casa»*), Domenico Chiodo (*Retorica e filosofia nel pensiero del Forestiero Napoletano*), Maria Luisa Doglio (*Il Tasso e le donne. Intorno al «Discorso della virtù femminile e donnesca»*), Daniel Javitch (*Dietro la maschera dell'aristotelismo. Innovazioni teoriche nei «Discorsi dell'arte poetica»*), Sergio Zatti (*Tasso lettore di Trissino*); per la sezione *L'universo delle «Rime» tassiane* sono intervenuti Antonio Daniele (*Le «Rime» del Tasso. Fra grammatica e retorica*), Vercingetorige Martignone (*Il progetto di edizione delle «Rime stravaganti» di Torquato Tasso*), Giovanna Rabitti (*Le «Rime» delle crisi tra caso e progettualità*). [*Franco Tomasi*]

Nella seconda giornata, muovendo dalle accuse di Galilei al Tasso (che non avrebbe saputo usare i colori) e da un saggio di Argan del 1964, Andrea Emiliani (*Tasso e le arti figurative del suo tempo*) analizza la funzione esercitata dall'arte di Danese Cattaneo sulla *Liberata* e la resa in figura di quest'ultima da parte del Tintoretto e dei pittori bolognesi del suo tempo, particolarmente interessati al conseguimento degli effetti di luce e di ornamento del poema, oltre che alla ripresa dei suoi vari procedimenti di unione e disgiunzione delle forme (il «parlar disgiunto»). Jadranka Bentini (*Pittura a corte nell'età di Alfonso II. Problemi attributivi e di bottega*) illustra il lavoro svolto, tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Cinquecento, in alcuni locali del castello estense (Appartemento dello specchio, Torre marchesana, Torre dei leoni, Camera della pazienza, prigioni, armeria), da un gruppo di artisti stipendiati, tra cui Enea Vichi, Piero Ligorio e Leonardo Bresci. Howard Burns (*Arcbitettura e studi antiquari nel mondo del Tasso*) descrive il ruolo dell'architettura nella formazione, nel pensiero e nell'arte del Tasso. Lo studioso rivisita il rapporto intrattenuto dal poeta con Pinelli, Cattaneo, Porta, con l'antiquario Pietro Ligorio e con Girolamo Mercuriale e si sofferma su alcuni frammenti epistolari e dialogici (*Il Cataneo, ovvero degli idoli* e *Il Padre di famiglia*), dove il Tasso, paragonando tra loro città italiane e francesi e stabilendo precise analogie tra il poeta che compone e l'architetto che edifica, richiama da un lato alcune immagini di Vitruvio, dall'altro il trattato dell'Alberti. Sospendendo il giudizio sugli *Intrichi d'amore*,

oggetto a tutt'oggi di una irrisolta contesa attributiva, Giovanni Da Pozzo (*Forma allusiva e scenario della mente nel teatro tassiano*) incentra le proprie considerazioni su due testi teatrali di segno diverso, ma di comune matrice ferrarese, l'*Aminta* e il *Galealto*, poi *Re Torrismondo*, e analizza la diversa allusività delle immagini poetiche e mentali attivate dal Tasso in entrambe le opere quali schermi su cui proiettare i suoi sentimenti. Nella pastorale il poeta avrebbe attivato l'immagine ambigua e allusiva del cortigiano di fronte alla corte (non a caso l'azione si svolgerebbe nell'atmosfera sorridente del Belvedere dove la pena legata alla vicenda d'amore non si consuma mai sulla scena); nella tragedia quella ambigua del «consigliero» collocato in un mondo anche geograficamente «altro», inviluppato nel gioco cupo della colpa che, svelandosi, risulta rivelatrice di ingenuità. Arnaldo Di Benedetto (*L'Aminta e la pastorale cinquecentesca in Italia*) traccia un'ampia panoramica della tradizione pastorale in Italia da Sannazzaro a Tasso a Guarini. Rilievo del tutto particolare assumono, in questo panorama, accanto alle prose dell'*Arcadia*, l'*Egloga* piscatoria del Rota, l'*Orfeo* del Poliziano, il dramma mescidato di Niccolò da Correggio (*Cefalo*) e il *Tirsi* del Castiglione. Sia pure collocata nell'alveo di questa tradizione, la «favola pastorale» del Tasso, nata e cresciuta a Ferrara, avrebbe assunto una fattispecie tutta propria, le cui caratteristiche e i cui modelli sarebbero stati presi in esame, nel Cinquecento, da Giason Denores e da Angelo Ingegneri. Il primo alla «novella arte» in essa emergente non avrebbe trovato giustificazione alcuna, il secondo ne avrebbe riconosciuto tutta la validità e la canonicità, individuando al contempo nella *Canace* dello Speroni il referente più prossimo per la sua scrittura.

Nel pomeriggio sono intervenuti per la sezione *Tasso e le arti figurative del suo tempo* Anna Maria Baraldi Fioravanti (*Le «Storie di Cristo» di Nicolò Roselli per S. Cristoforo alla Certosa di Ferrara*), Jadranka Bentini (*Pittura a corte nell'età di Alfonso II. Problemi attributivi e di bottega*), Marie-Josée Buggé (*Il corpo, dalla condanna all'assoluzione, tra Controriforma e Barocco*), Marco Chiarini (*Temi tasseschi nella pittura fiorentino-senese del Seicento*), Creighton Gilbert (*Un'ipotesi per un concetto globale della pittura a Bologna nel Cinquecento*), Berenice Giovannucci Vigi (*Il tema di Erminia e la pittura di paesaggio nel Seicento*); per la sezione *L'esperienza architettonica al tempo del Tasso* sono intervenuti Costanza Cavicchi (*Note sull'architettura del Palazzo a Ferrara nella seconda metà del Cinquecento*), Massimo Rossi (*Il Ducato ferrarese nell'epoca del Tasso. La rappresentazione cartografica del territorio*), Anna Maria Visser e Francesco Mascellani (*Proposta di recupero e musealizzazione della «cella» del Tasso nell'antico ospedale S.*

Anna di Ferrara); per la sezione *Lo spettacolo al tempo del Tasso* sono intervenuti Adriano Cavicchi (*Ancora sull'«Aminta» del Belvedere. Nuovi documenti sulle consuetudini degli spettacoli estensi*), Laura Riccò (*I «verdi chiostri» dalla pastorale alla tragedia*), Chiara Toschi Cavaliere (*Esequie solenni, elogi, necrologi, sepolcri e catafalchi: le fortunose vicende funerarie del Tasso [1595-1837]*); per la sezione *Il teatro del Tasso* sono intervenuti Maria Grazia Accorsi (*Musicato, per musica, musicabile, musicale. Osservazioni su «Aminta»*); Giorgio Barberi Squarotti (*Il tragico tassiano*), Nino Borsellino (*«S'ei piace, ei lice». Sull'utopia erotica dell'«Aminta»*), Andrea Gareffi (*L'illustrazione dell'«Aminta» di Giusto Fontanini*); Enrico Malato (*L'esperienza comica*); per la sezione *La «Gerusalemme» e la nuova forma epica* sono intervenuti Denis Looney (*Tasso e la legislazione della narrativa*), Carla Molinari (*Appunti sul Tasso revisore del «Goffredo»*), Anthony Oldcorn (*Gli esordi del Tassino tra epos e romanzo*), David Quint (*Perché Clorinda è un'etiope*), Lawrence Rhu (*«Gerusalemme liberata» e la nuova forma epica in Inghilterra: il caso di Edmund Spencer*), Ilaria Gallinaro (*«Castelli dell'illusione e torri deserte»*), Arnaldo Soldani (*Ripetizione e ambiguità nella «Liberata»*). [*Luciana Borsetto*]

Nella terza e conclusiva giornata del convegno ha aperto i lavori il musicologo Lewis Lockwood (*Tasso e Gesualdo: aspetti di forma ed espressione*) illustrando i rapporti fra Tasso e Gesualdo che, sul finire degli anni Ottanta, entrarono in diretto contatto. I dieci madrigali del Tasso musicati dal Gesualdo appartengono, secondo Lockwood, alla fase della prima maturità quando il suo impegno era tutto rivolto a trovare un rapporto tra sintassi e musica; quando Gesualdo raggiungerà, nella piena maturità, il suo caratteristico ed innovativo «stile imprevedibile», abbandonerà i testi tassiani per rivolgersi a forme liriche meno complesse e vincolanti. Adriano Prosperi (*Temi e istituzioni della vita religiosa a Ferrara*) ha preso in esame la situazione della cultura religiosa ferrarese nella temperie della Controriforma durante la quale la città, dopo gli entusiasmi calvinisti degli anni precedenti, cercò di riallinearsi ad una ortodossia cattolica. Prosperi ha ben messo in evidenza che nonostante il rigido controllo dell'inquisizione volto ad uniformare i comportamenti culturali, nella letteratura ferrarese l'ideologia della dissimulazione e la passione dell'emblematica e dei linguaggi segreti (per tutti basti ricordare Celio Calcagnini) dimostrano evidenti crepe nella indiscussa ortodossia ufficiale. Amedeo Quondam (*La letteratura degli anni Sessanta del Cinquecento*), prendendo le mosse da un riesame degli scritti teorici tassiani, ha cercato di indicare come le ragioni e le dinamiche della cultura post-tridentina affondino le proprie

origini in un classicismo già pre-esistente, sostenendo le ragioni della continuità culturale a dispetto delle apparenze di un periodo caratterizzato da brusche cesure e radicali capovolgimenti culturali. Gianvito Resta (*Tasso e gli editori ferraresi del suo tempo*) ha presentato i materiali delle sue ricerche, ancora in *fieri*, riguardo l'editoria ferrarese che appare, secondo Resta, allineata in atteggiamento di difesa nei confronti del Tasso. Nel suo intervento, Resta ha anche proposto una discussione rispetto alle edizioni dei testi tassiani attualmente in corso. Ha chiuso la giornata l'intervento di Riccardo Bruscagli (*Gli scritti tassiani di Lanfranco Caretti*) che ha ripercorso e le vicende umane e gli studi dedicati al Tasso dal compianto Lanfranco Caretti al quale, è doveroso ricordarlo, era dedicato l'intero convegno.

Nel pomeriggio sono intervenuti per la sezione *Tasso e le arti figurative* Paolo Di Paola (*La «Gerusalemme liberata» nel Palazzo Vincentini di Rieti*), Letizia Lodi-Marco Casubolo (*Lessico dei colori e lessico tecnico nell'epica tassiana*), Cecilia Prete (*L'interpretazione classicistica della «Gerusalemme Liberata» attraverso un esempio di pittura settecentesca*), Charles Ross (*Tasso e il Tiepolo*), Ranieri Varese (*La nascita di Clorinda. Un topos della letteratura artistica*), Vera Fortunati (*Miti femminili in Tasso nell'immaginario di Lavinia Fontana*); per la sezione *Il teatro del Tasso* sono intervenuti Paolo Trovato (*Primi appunti sulla tradizione e sul testo dell'«Aminta»*), Aldo Maria Morace (*Stratigrafia di «Il re Torrismondo»*), Carmelo Musumarra (*Il «Torrismondo» tra Rinascimento cortigiano e dissimulazione secentesca*), Giovanna Scianatico (*«Il re Torrismondo»: una tragedia politica*); per la sezione *I modi della spiritualità e vita religiosa a Ferrara al tempo del Tasso* sono intervenuti Roberto Bonfil (*Ebrei e cristiani nuovi nella Ferrara di Torquato Tasso*), Luciano Chiappini (*Comportamenti e costumi della società ferrarese al tempo di Torquato Tasso*); per la sezione *Musica e parola: l'ambiente musicale al tempo di Tasso* sono intervenuti Paola Besutti (*Tasso contra Guarini o sia della miglior commedia da rapresentare con intermedi*), Paolo Fabbri (*Monteverdi legge Tasso*), Claudio Gallico (*Combattimento di Tancredi e Clorinda di Monteverdi: «Liberata» o «Conquistata»?*), Fernando Gioviale (*«Guerra e morte avrai». Tasso in Monteverdi: il «concitato stile» delle passioni contrarie*), Cecilia Luzzi (*Le «Rime» del Tasso nella produzione musicale di Filippo di Monte*), Roberta Ziosi (*Amore trionfante dello sdegno: un'«Armida» ferrarese del 1641-42*). [*Franco Tomasi*]